

Volontari
in rete

A Milano la solidarietà è condivisione: il pranzo della domenica con i senza tetto

CINZIA ARENA
Milano

«La valigia? È la mia casa portatile: dove vado io, va anche lei». Cappello di lana, barba bianca e uno sguardo triste che buca gli occhiali, Antonio è uno dei senza fissa dimora che popolano le vie del centro di Milano. Discreto, avvolto in un giaccone nero, racconta che da tre anni è tornato a vivere in strada, in tenda com'è ormai abitudine consolidata in città. Con un'enorme valigia grigia al seguito, la sua casa, come fanno in pochi. Lo aveva già fatto in passato, più volte ha tentato di "rifarsi" una vita, ma poi c'era sempre qualcosa, l'ultimo impreveduto un incidente in moto, che lo riportava al punto di partenza. Un "ritenta" ma senza che la fortuna passasse mai. Lo incontriamo ad un appuntamento informale e pieno di allegria, come solo le cose spontanee sanno essere. Un brunch sotto i portici che sembra quasi un picnic, una tavola imbandita lunga parecchi metri, con tanto di pasta al sugo, torte fatte in casa e caffè caldo nel termos. In un angolo un mercatino dell'usato improvvisato dove non si vende ma si regala un po' di calore, con giubbotti e scarpe che vengono prelevati da scatoloni e provati sul posto. Un incontro che si tiene una domenica al mese in uno dei luoghi simbolo della città che corre sempre e che fattura: piazza Affari, la sede della Borsa. L'idea è semplice ma al tempo stesso rivoluzionaria. Perché non si tratta solo di distribuire cibo e coperte a chi è meno fortunato, ma di condividere il pranzo e, cosa ancora più preziosa, il tempo. Di stare insieme, non di fare la carità per mettere a tacere la coscienza. Ad animare un gruppo di volontari colorati e variegato, quasi più numerosi degli "ospiti" invitati a pranzo, è Marco che organizza una serie di attività solidali: dalla consegna di pasti caldi la sera, in centro e in stazione Centrale, alla raccolta di indumenti usati, alla squadra di calcio "Atletico ProTetto" che ha come obiettivo sensibilizzare l'opinione pubblica oltre che far "muovere" chi vive in strada. Impossibile non conoscerlo, dicono in coro i senza tetto, è sempre pronto ad aiutare. Ma ha anche il "polso" fermo: quando i toni si animano per una bottiglia di vino contesa, la fa "sparire" nello zaino di un volontario. Fine della storia. Marco ha una società di catering e l'idea di distribuire le pietanze alla fine degli eventi gli è venuta, ormai otto anni fa, per caso. Stava rientrando da un matrimonio e ha proposto ai suoi amici di andare a mangiare una pizza in centro. Passando sotto i portici di largo Corsia dei Servi ha notato tanti senza fissa dimora e si è fermato per offrire la torta avanzata. È stata una folgorazione. Da allora non si è più fermato grazie anche al tam tam che corre su Facebook, a dimostrazione che i social media se usati bene possono essere utili, e al sostegno di un'associazione di genitori single. «Quando l'ho proposto agli organizzatori mi hanno detto "non verrà nessuno" e invece già la prima sera c'erano 25 persone disposte a dare una mano, ognuna secondo il suo modo di essere». Portando abiti dismessi, ma anche coperte, sacchi a pelo e generi di prima necessità come bottigliette d'acqua, fazzoletti di carta, salviette e caramelle. Una rete solidale che nel tempo è cresciuta diventando una vera e propria famiglia. «Siamo un gruppo di amici, qui non c'è distinzione tra le persone. Queste sono le cose che fanno tenere i piedi per terra» spiega Simon che arriva da fuori Milano per partecipare. Elena aggiunge che

è sempre stato nel suo dna il volontariato, in questa come in altre forme. A casa ha due figli grandi che per una volta si arrangeranno con il pranzo. Laura e sua sorella hanno risolto il problema portandosi dietro i figli, entrambi di dieci anni, per far vedere loro un'altra Milano. «Vogliamo trasmettere l'idea che siamo tutti una comunità che c'è un senso di appartenenza» dicono. Il clima è di festa e di grande serenità. Il cibo finisce in fretta ma viene anche messo da parte, in apposite schiscette di cartone, per chi

non è potuto venire. Molti, soprattutto le donne, non si spostano dal loro angolino perché hanno paura di lasciare incustodite le loro cose. Sulle sedie aperte e chiuse si alternano senza soluzione di continuità volontari e ospiti. C'è anche una coppia: Chandra e Andrea, con un bel cane al seguito, subito monopolizzati dai bambini. Nonostante siano in due non riescono a permettersi quattro mura. «Ho una figlia di 22 che ha una casa, almeno lei è a posto. Da due anni vivo in strada per amore perché ho incontrato

lui» racconta la donna aggiungendo, con un sorriso, che non le fa mancare nulla. Andrea è uno dei tanti padri separati che ha perso tutto in un colpo solo: il lavoro, la casa e i figli, affidati alla ex moglie in maniera esclusiva. «Sono tre anni e mezzo che non li vedo ma va bene così, preferisco soffrire io». Lavora come elettricista e guadagna in modo regolare ma la casa in affitto sembra un traguardo impossibile. «Non ho i soldi per la caparra e a Milano si sa i prezzi sono elevati, senza considerare che non so chi mi farebbe un

contratto». Lo scoglio principale per molti è proprio la questione abitativa. La storia di Davide è invece quella di una scelta. Ha 52 anni e due anni fa ha deciso di ritirarsi dal mondo e vivere in strada. «Sono caduto in depressione quando sono morte le mie sorelle, volevo proprio isolarmi. Ho avuto una vita difficile sono rimasto orfano e sono andato in collegio. Poi 15 anni all'estero, lavoravo in una pizzeria». Adesso vive ancora in strada ma spesso accetta ospitalità nei dormitori o presso amici e ha deciso di mettersi al servizio dei nuovi arrivati. Tra loro, un ragazzo di appena 28 anni, jeans e scarpe da montagna, zainetto in spalla. Si aggira spassoso sotto i portici. Ha perso il lavoro e da due giorni è

finito a dormire in strada. «Non vuole parlare, è normale, non sappiamo qual è la sua storia ma sicuramente riuscirà a tirarsi fuori...» aggiunge Davide. La verità è che basta un attimo per ritrovarsi dall'altra parte della barricata mentre ce ne vuole di forza per risalire la china. «In questi anni ho visto sei persone che conoscevo morire di stenti e di freddo - racconta Marco -. A Milano la rete di assistenza è capillare ma per chi vuole farsi aiutare. Molti non sono in grado di fare nemmeno questo, figuriamoci di lavorare. Poi ci sono quelli che finiscono in questa condizione per caso, alcuni prendono anche la Naspi. Dopo un po' riescono a tirarsi fuori. Con tanta determinazione». A distanza di anni vengono ancora a salutare: l'aiuto ricevuto in un momento di estrema fragilità non si dimentica.



La "casa" è la valigia per chi vive in strada

Appuntamento sotto i portici di piazza Affari dove un gruppo auto-organizzato prepara un brunch per chi vive in strada e regala abiti, scarpe e coperte «Siamo tutti amici, qui non ci sono distinzioni»



Volontari e senza fissa dimora pranzano insieme una domenica al mese

IL PROGETTO

A Trieste cene e pacchi di viveri ai migranti

L'impegno dell'associazione "Fornelli Resistenti" per aiutare chi arriva in città dalla rotta balcanica

MONICA ZORNETTA

«Amore è soprattutto dare, non ricevere», aveva scritto Erich Fromm nel suo saggio *L'arte di amare* individuando, tra tutte le forme d'amore, quella che considerava la più fondamentale: l'amore fraterno, un sentimento che si realizza nell'unione, nella comprensione e nella solidarietà con il prossimo, con l'indifeso, il povero, lo straniero. In altre parole, con ogni essere umano. Con l'amore fraterno ci si dona, si apre il proprio cuore ai bisogni degli altri, ci si prende cura di loro con com-passione e altruismo, proprio come stanno facendo da anni a Trieste, città crocevia di popoli, le associazioni e i gruppi che accolgono e assistono le persone migranti arrivate in Italia dalla rotta balcanica. Fanno parte di una rete solidale che mette insieme realtà del terzo settore, dell'attivismo e del volontariato alle quali si sono uniti, negli ultimi tempi, i cittadini e gli attivisti (compresi gli scout) da tutto il Nord Italia che operano con i Fornelli Resistenti, una "trama di persone", cioè, che ha deciso di costituirsi nell'ottobre di due anni fa a Treviso per supportare le attività di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, i fondatori dell'associazione Linea d'Ombra. Come si evince dal nome - scelto dalla stessa Fornasir, figlia di partigiani -, i Fornelli Resistenti hanno nel cibo, preparato e cotto con quel sentimento che gli antichi greci chiamavano *agapè*, il proprio nucleo. Dal 2023 infatti, sera dopo sera, gruppi diversi di volontari di questo movimento civile che comprende anche le Cucine Resistenti e altre realtà simili, tutte coordinate dall'ong Mediterranea Saving Humans, preparano i pasti che distribuiscono poi in Piazza Libertà a Trieste alle tante persone arrivate dall'altra parte del mondo per sfuggire alla fame e alle guerre. «A tutti cerchiamo di offrire un pasto caldo e un po' di serenità», racconta Floriana Faranda, una delle volontarie della prima ora insieme a Lucia Sartor e Paride Birello, i "genitori" dei Fornelli Resistenti. Una o due volte al mese, sulla base di un calenda-



I volontari di fornelli resistenti al lavoro

Tutte le sere dalle sette a mezzanotte distribuzione di pasti e di generi alimentari donati dai supermercati e dai cittadini L'iniziativa è nata due anni fa a Treviso e coinvolge scout e Terzo settore

rio gestito da Mediterranea Saving Humans, Floriana e altri volontari partono da Treviso per distribuire il cibo in piazza. «Non basta nutrire un corpo, è necessario che possa gustare anche l'anima. E questo chi cucina lo sa, e noi che portiamo il cibo, lo sentiamo nel momento in cui si aprono le pentole: il profumo che si alza e si diffonde nell'aria parla della cura con cui il cibo è stato preparato, l'amore che ha guidato quelle mani e che crea un legame», le fa eco Nicoletta Ferrara, anche lei trevigiana, anche lei tra le prime volontarie dei Fornelli. «La nostra non è mai mera distribuzione di chi ha tanto verso chi ha poco o niente. Questo risulta evidente anche per la preziosissima cooperazione con i ragazzi migranti che sono a Trieste da un po' di tempo: conoscono un po' di italiano e si fanno mediatori. La loro opera è fondamentale da un punto di vista pratico, ma anche di significato: ristabilisce gli equilibri. La cosa che in piazza si vede è che ciascuno è ospite dell'altro, senza distinzione, senza prota-

gonismi, senza dislivelli». Tutte le sere, dalle sette alla mezzanotte, la piazza diventa perciò un vero e proprio mondo (e Piazza del Mondo è proprio il nome che i fondatori di Linea d'Ombra hanno dato a quel luogo) che profuma di buon cibo, di musica, di incontri: un luogo di cura e di amore fraterno dove gli esseri umani si aiutano l'un l'altro senza chiedere niente in cambio. «Nel gruppo c'è chi cucina, chi porta la frutta e la verdura acquistata o donata da vari supermercati; chi porta i tavoli dove appoggiare i contenitori termici con il cibo, chi i piatti, i bicchieri e le posate e così via. Noi dei Fornelli Resistenti ma anche i gruppi che costituiscono le Cucine Resistenti siamo passati dal preparare pasti per un centinaio di persone al farlo per più di duecento, come è successo la scorsa estate. In questi mesi invernali invece, anche per via delle nuove restrizioni che hanno portato ad una diminuzione degli arrivi, ne stiamo distribuendo in media una sessantina», precisa Floriana. È grazie a questa rete di cui anche i Fornelli fanno parte - non certo delle recentissime ordinanze che in nome della "prevenzione e sicurezza urbana" e contro "il degrado e la violenza" hanno istituito zone rosse anche nella piazza-simbolo della lotta all'indifferenza e alla paura - se Trieste è diventata quella che Papa Francesco ha chiamato una «metafora di fratellanza», un esempio di accoglienza «intelligente e creativa - che coopera e integra - delle persone migranti». «Partendo dal cibo come elemento base vitale, noi scegliamo di "stare", di metterci di fianco a chi subisce violenza. Il nostro gesto va oltre il nutrimento, diventa una scelta politica, nel suo significato più nobile», afferma ancora Nicoletta. La Piazza del Mondo è un laboratorio sociale ma è anche un luogo capace di coagulare i sogni: quelli dei migranti, di raggiungere luoghi dove trovare finalmente la libertà, la dignità, un lavoro, la sicurezza, e quelli della società civile, di vivere in un mondo più umano, più democratico, più tollerante e più giusto. Per tutti.

LE STORIE

Lo scoglio per molti è il caro-casa: Andrea vive con la compagna in tenda e ha un lavoro. Davide è scappato dal mondo e adesso aiuta i nuovi arrivati: tra loro un ragazzo di 28 anni

Per le famiglie disagiate sconto del 30% sulla Tari

Dopo oltre cinque anni si avvicina l'attivazione del bonus sociale rifiuti, con un Dpcm che individua i principi e i criteri per la definizione delle modalità applicative. Introdotta nel 2019 con un decreto fiscale, l'agevolazione per famiglie in condizioni di disagio economico consiste in una riduzione del 25% della Tari o della tariffa corrispettiva per il servizio di gestione integrato dei rifiuti urbani. Ed è riconosciuta a nuclei familiari con Isee fino a 9.530 euro, tetto elevato a 20mila con almeno quattro figli a carico. Il Dpcm in vigore dal 28 marzo, stabilisce le disposizioni in base a cui l'Arera stabilirà le modalità applicate. Dopo lo sblocco normativo servono ora queste norme per mettere a terra la misura.

I dati ufficiali parlano di 100mila senza fissa dimora

96mila

Le persone senza fissa dimora secondo l'ultimo censimento dell'Istat. In dieci anni sono raddoppiate

5,7

I milioni di persone che vivono in condizioni di estrema povertà in Italia, pari al 9,7% della popolazione

78%

Il calo di migranti arrivati in Italia dalla rotta balcanica nel corso del 2024 secondo i dati dell'Agenzia Frontex